

GIORGIO COSTAMAGNA

**LE SCRITTURE SEGRETE DEI CETI DIRIGENTI A GENOVA
ALLA FINE DEL MEDIOEVO**

Ho avuto occasione, in questo convegno, di accennare ai diversi livelli di consapevolezza e di autenticità cui conduce la prospettiva storica della ricerca di ciò che avviene davanti la facciata della società e di ciò che fermenta dietro la facciata stessa, di una struttura di rapporti, motivi, forze visibili e degli aspetti occulti degli stessi. O che almeno vorrebbero essere tali.

Strutture che naturalmente hanno maggiori possibilità di rivelarsi in situazioni storiche caratterizzate da gravi scosse alla immagine che una determinata società vuol dare di sé, della propria posizione politica, della propria cultura. Ciò non vuol dire che si rinneghi l'importanza del livello ufficiale, significa semplicemente che si è consapevoli della possibilità di un altro livello, il livello della diffidenza o, se si usano altri occhiali, della cautela.

C'è un filosofo che sembra aver monopolizzato la teoria della diffidenza: Federico Nietzsche. Ma la diffidenza è sempre esistita, credo che facesse parte del pacchetto di vizi consegnato ad Adamo al momento della cacciata dal Paradiso Terrestre.

Certo di questa diffidenza-cautela sono un'interessantissima espressione tutti i mezzi di comunicazione non ufficiali e, per quanto riguarda lo studio del passato, le scritture segrete, non potendosi, evidentemente, far gran conto sulla parola-parlata e sui gesti di un tempo ormai lontano. Qualche espressione o gesto significativo possono anche esserci pervenuti attraverso espressioni letterarie e artistiche, ma la gran voce è quella della scrittura.

Con un certo sorriso demistificatorio, si cercherà di dare una idea delle scritture della diffidenza-cautela, delle scritture vergate non per rendere facile la comunicazione ma per

comunicare soltanto con qualcuno nascondendosi agli altri.

Un tipo di comunicazione sempre esistito e che probabilmente sempre esisterà, come esiste, persino, nelle prigioni, negli ospedali, tra i ragazzini e che naturalmente i genitori ignorano. Un tipo di comunicazione, del resto, forse meno perniciosa di quella di certi mass-media che ci hanno reso tanto difficile il difenderci dall'assalto dell'impresario di pompe funebri che avvisa di come un funerale modesto sia indice di scarso affetto per il defunto o da quello del presentatore, convinto di svolgere un'alta funzione educativa o, ancora, dal più pericoloso dell'assicuratore che si presenta come il paterno consigliere delle giovani coppie.

Ritornando al livello occulto della scrittura chiariamo subito che parleremo delle scritture cifrate. Perché si può parlare di scritture segrete ma, quest'ultimo, è un termine molto lato con cui ci si riferisce anche alle cosiddette "scritture in gergo" o alle scritture con inchiostri simpatici che non interessano nelle attuali circostanze.

Due sono i grandi complessi archivistici che meglio si prestano a fornire un'immagine di come anche nella Società Medioevale Genovese siano storicamente esistiti diversi livelli di comunicazione, palese e occulta, ufficiale e non ufficiale: l'Archivio di Stato di Milano e l'Archivio di Stato di Genova. E ciò non solo per i rapporti politici che in quell'epoca intercorsero tra le due città ma anche perché nella prima ebbe vita quello che oggi noi diremmo il "centro di ricerca crittografico" forse più evoluto dell'epoca, sotto la guida di un grande esperto quale fu Cicco Simonetta, il cancelliere Sforzesco, autore di uno dei primi e più famosi manuali di crittografia⁽¹⁾.

In ambedue, poi, si conservano piccole ma significative raccolte⁽²⁾ di cifrari — non lettere cifrate — che permettono non solo di risalire alle persone ed agli uffici che hanno fatto uso di scritture cifrate ma anche di ricostruire i sistemi cifranti usati, gli espedienti di volta in volta inventati, gli artifici, più o meno ingegnosi, escogitati.

A Vienna, poi, è conservato un intero codice, proveniente dalla Cancelleria Milanese⁽³⁾ e recentemente pubblicato da Lydia Cerioni, di notevole importanza per gli studi.

Attraverso questa documentazione non possiamo risalire molto indietro nel tempo ma, fortunatamente, essa si infittisce negli anni su cui si appunta la ricerca di questo convegno.

C'è, è vero, a Genova qualche raro documento, che altra volta si è avuto occasione di illustrare, anche già per il secolo XIII⁽⁴⁾, ma indubbiamente esiste un gran vuoto di documenti di questo genere fra la fine del sec. XIII e la metà del XV, vuoto probabilmente causato dalla distruzione avvenuta durante rivolgimenti politici di pubblica documentazione e che ci preclude la possibilità di seguire passo passo l'evoluzione del sistema crittografico. Perché esiste indubbiamente un notevole distacco tra l'ingenua crittografia del notaio che intende nascondere ad occhi indiscreti i segreti della sua farmacopea, sostituendo alle vocali nel periodo altre lettere⁽⁵⁾ e, ad esempio, una lettera cifrata degli ultimi decenni del sec. XV⁽⁶⁾, dove vengono applicati i più sofisticati espedienti del sistema monoalfabetico, che meglio si cercherà di illustrare in seguito.

Ma da quali ambienti provengono queste scritture?

Uno dei centri più naturali sono certamente le istituzioni politiche.

Non è difficile trovare negli archivi delle varie magistrature cifrari, documenti decrittati insieme a scritture decifrate. La cancelleria genovese doveva avere raggiunto un buon grado di organizzazione intorno alla metà del sec. XV. I cifrari, infatti, abbondano per la seconda metà di quel secolo e si può pensare che tutte le missioni diplomatiche ne fossero regolarmente fornite. Ma non soltanto le magistrature politiche ma anche quelle finanziarie dovevano normalmente servirsi di scritture cifrate per le loro comunicazioni riservate; restano, infatti, interessantissimi cifrari dei Protettori del Banco di S. Giorgio, da usarsi per la corrispondenza con i rappresentanti dell'Istituto a Caffa e nelle altre colonie del Mar Nero, e da tenersi, vivaddio, ben occulti soprattutto "al Turco"⁽⁷⁾.

Ma ciò non vuol dire che le cancellerie stesse non intrattenessero rapporti con privati, con famiglie o che i privati non scambiassero comunicazioni segrete tra di loro. Si ha, infatti, un interessantissimo cifrario relativo alla corrispondenza del Ducato di Milano con la "Famiglia Doria"⁽⁸⁾. Il testo specifica con precisione "cum Familia Auria". Il che è indice che anche i singoli gruppi familiari dovevano disporre di persone capaci di cifrare, di decifrare, cioè di pervenire al testo in scrittura comune conoscendo la chiave del sistema e, addirittura, di decrittare, vale a dire in condizioni di ricostruire la chiave cifrante partendo dal semplice crittogramma.

Ciò che si è detto per i Doria si può ripetere per i Fieschi. Per Ibleto Fieschi, soprattutto, che da un cifrario non esattamente datato⁽⁹⁾, ma con tutta probabilità del 1479, appare in segreta corrispondenza con la Cancelleria Ducale quando già dal 1476 era stato allontanato da Milano e ancora nel 1482 lo si diceva nemico occulto⁽¹⁰⁾.

Così da un incompleto tentativo di decrittazione, effettuato dalla Cancelleria Milanese, risulta che doveva esistere una corrispondenza attiva fra Ettore Fieschi e suo fratello Urbano, quello stesso che il Burckardo diceva "malignus pater perfidia plenus"⁽¹¹⁾.

Sarebbe anche molto importante poter esattamente datare un cifrario di Tommasino Campofregoso, il noto governatore della Corsica, che cercò sempre con alterna fortuna di opporsi alla cessione dell'Isola al Banco di San Giorgio. Cifrario probabilmente del 1478, per corrispondere con la Cancelleria Milanese, ma di cui si possiede anche un tentativo di decrittazione della cancelleria stessa. Il che starebbe ad indicare rapporti segreti con altri corrispondenti⁽¹²⁾.

Tutti specchi rivelatori delle trame occulte ordite da uomini ora amici ora nemici e amici quando appaiono nemici e nemici quando appaiono amici. Non possiamo certo seguire in questa sede i continui voltafaccia di un Prospero Adorno, di cui si ha una lettera cifrata per gli anni intorno al 1472⁽¹³⁾, o di un Giovanni Galeazzo Campofregoso, prima partigiano degli Sforza poi acerrimo loro nemico⁽¹⁴⁾.

Tanto meno sarà possibile rendere esatto conto dei movimenti e del trasformismo di un personaggio come Prospero Schiaffino. Il famoso Prospero "de Camulio", umanista, proto-notario apostolico, astrologo, amico del Filelio⁽¹⁵⁾, partigiano degli Adorno contro i Fregoso, che i cifrari milanesi ci rivelano nel 1457 oratore del duca, inviato a Siena, a Roma, a Napoli, e, pochi anni dopo, nemico degli Sforza, rifugiato presso l'Imperatore, in segreta corrispondenza con Filippo Sacromoro segretario ducale⁽¹⁶⁾. Personaggio davvero interessante che Cicco Simonetta, in una sua lettera, rimprovera aspramente trovando modo di spiegargli che la sua disgrazia era dovuta al fatto di essere stato visto conversare amichevolmente con l'arcivescovo Fregoso di cui si professava, invece, da sempre nemico a parole⁽¹⁷⁾.

Diplomatici, uomini d'arme, mercanti, avventurieri, di-

remmo oggi, a tutto loro agio in quelli che potrebbero essere detti i centri del potere.

Le Cancellerie, dunque, ma anche le famiglie e singoli personaggi. Tutto ciò, però, pone ugualmente un problema: chi poteva essere in grado di approntare ed usare i cifrari consegnati all'inviato o anche al semplice privato che doveva servirsene?

Per quelli usati dalle Cancellerie la risposta non pare troppo difficile. La maggioranza delle crittografie conservate nelle piccole raccolte⁽¹⁸⁾ rivela la provenienza da una sola mano per significativi gruppi e perciò spesso la presenza di uno specialista che provvedeva all'applicazione tecnica dei sistemi usati al singolo documento, al loro perfezionamento, soprattutto ai mutamenti dettati dalle circostanze e che, probabilmente, era anche in grado di tentare eventuali decrittazioni, resesi necessarie, come provano gli abbozzi di decrittazione.

La circostanza è confermata anche dal fatto che certi elementi si ripetono in modo uniforme e altri espedienti vengono continuamente sfruttati. Uno specialista, quindi, ma di quale estrazione e di quale preparazione? Alla soluzione di questo quesito soccorrono alcune risultanze offerte dalla ricerca nella documentazione della Cancelleria Milanese. Da essa risulta che a curare quest'ufficio fu a lungo Francesco Tranchellini, scriba segreto di Cicco Simonetta⁽¹⁹⁾, più tardi ambasciatore presso Sigismondo d'Austria⁽²⁰⁾. Persona quindi di un certo lignaggio e di notevolissima preparazione tecnica, facilitata, quest'ultima, dalla diuturna dimestichezza con Cicco Simonetta, di cui già si sono ricordate le preclare doti di crittografo.

Così faceva parte della Cancelleria Milanese un altro abilissimo decrittatore: Giovanni Bianchi⁽²¹⁾, nobile cremonese, poi attivissimo in ambascerie a Roma, a Napoli e in Francia, presente nel 1477 anche a Genova⁽²²⁾, infine per alcuni anni prigioniero e quasi pazzo nei "Forni" di Monza per ordine del duca, non certo per le sue fatiche di decrittatore ma, almeno così si dice da qualcuno, per una vendetta di Cicco Simonetta⁽²³⁾.

Scribi, dunque, e appartenenti a quella benemerita categoria, prevalentemente di estrazione notarile — si ricordi il famoso Giovanni Scriba — che formava l'ossatura degli uffici ed a cui si deve riconoscere il grande merito non solo di essere stata, in un certo senso, l'iniziatrice di quella che noi oggi

diremmo le istituzioni burocratiche dei pubblici uffici ma, soprattutto, di averne a poco a poco costituito la struttura documentaria, dal "decretum" alla "cedula", dal "praeceptum" all'"apodixia" al "dictandi genus" della corrispondenza, palese o segreta che sia.

Categoria di cui dovevano far parte, attraverso il tempo, personaggi insigni, umanisti, diplomatici, giuristi, magistrati e specialisti della contabilità cui si devono le tecniche più raffinate ancor oggi in uso, come la famosa "partita doppia"⁽²⁴⁾.

Categoria alla quale dovevano attingere non solo le cancellerie ma le grandi famiglie e chi, in genere, aveva bisogno di specialisti. Anche se non si può escludere che singoli appassionati abbiano potuto raggiungere un notevole grado di preparazione, la vera scuola dei crittografi, tuttavia, non si può immaginare che all'interno delle cancellerie. E, allora, può essere interessante un cenno sui sistemi di cifratura usati in quell'autunno del Medioevo.

Dappertutto⁽²⁵⁾, e così a Genova, il sistema cifrante usato è quello che prende il nome di "monoalfabetico" con nulle, omofoni e repertorio.

Questi termini potranno apparire un po' astrusi ma non lo sono, se si riflette un momento sulla struttura del sistema stesso. Il sistema monoalfabetico prevede, infatti, di sostituire le varie lettere di un alfabeto con numeri, altre lettere o segni particolari, come in questo esempio:

D I C E T A L I Q U I S
 - ● I ★ : C = ● ? .. ● II

Si può subito constatare che ci sono dei segni che appaiono in numero superiore agli altri. Nel caso scelto ad esame fanno la loro comparsa ben tre "bollini" neri, mentre ogni altro segno si presenta una volta soltanto. Poiché nella lingua ogni lettera si ripete con una determinata frequenza diventa evidente che il segno è posto in luogo di una lettera molto frequentemente ripetuta che, vedi caso, nel latino è proprio la *i*. Per evitare questa insidiosa spia già nel secolo di Ciccio Simonetta si usava sostituire ogni lettera e soprattutto le vocali con più segni

(omofoni) alternativamente, dosandoli sapientemente in modo che nessuno facesse capolino con una frequenza superiore agli altri. Il nostro crittograma si trasformava allora in questo:

D I C E T A L I Q U I S
 - ● I ★ : C = Δ ? .. □ ||

decrittabile con molta maggiore difficoltà. Analogamente ci si sbizzarriva ad intercalare, tra gli altri, segni senza significato (nulle), atti soltanto a rendere più difficoltosa l'opera del decrittatore. Nella maggioranza dei casi, poi, si cercava di complicare ancora le cose sostituendo intere parole, nomi di persona, di località o, anche, di cose, mercanzie, armamenti, con segni o parole del tutto particolari, costituendo così quello che veniva detto il *repertorio*.

E' questa, però, la parte generalmente più legata all'animo del corrispondente e, pertanto, più traditrice.

In alcune contingenze il gran rispetto può essere occasione di trasparenza. Non ci vuol molto a capire che si tratta del Pontefice quando si scrive in luogo della qualifica: "Pietas", "Liberalitas", "Summa Lex".

Altre volte colpisce la perspicuità, che in questo caso diventa difetto, con cui si indica un personaggio. Con "oculus apertus", infatti, si fa riferimento al Duca di Milano. E sì Francesco Sforza non lo si poteva certo pensare nato con gli occhi chiusi⁽²⁶⁾.

In altre circostanze l'interprete ha l'impressione di assistere ad uno di quei colloqui, ai quali ci hanno abituato gli psicanalisti, e che reputano la "regola d'oro" della loro professione, in cui l'interrogante pone una domanda e l'interrogato deve rispondere con la prima parola che gli venga in mente. Risposte da cui si potrebbero trarre le più interessanti conclusioni.

Ora è abbastanza naturale che a "sussidio" si risponda "spes"⁽²⁷⁾, a "mercator" "emolumentum"⁽²⁸⁾, a "assedio" "fames"⁽²⁹⁾, a "guerra" "excidium"⁽³⁰⁾, a "bombarda" "ruina"⁽³¹⁾, ma quando a "vero" si risponde "mendax"⁽³²⁾, a "pratica amministrativa" "fraus"⁽³³⁾, a "tregua" "decipere"⁽³⁴⁾, a "lega" "rixa"⁽³⁵⁾ pare che la psiche sia inquinata da un certo

vermicciuolo che, chissà perché, si direbbe politico.

Altre volte, ancora, il crittografo è sorpreso dalle immagini pregne di inveterate convinzioni, di simpatie, di antichi rancori. A Genova, i Fiorentini sono indicati con i seguenti crittogrammi: "ignis"⁽³⁶⁾, "fraus"⁽³⁷⁾, "odio digni"⁽³⁸⁾, "querella"⁽³⁹⁾.

Sembra di sentir rieccheggiare un antico proverbio genovese su cui è meglio sorvolare; in qualche rara occasione la parola a repertorio accenna ad un, del resto significativo "eloquium"⁽⁴⁰⁾.

Come si vede, l'idioma gentile doveva aver fatto breccia anche sui rudi marinai e sui mercanti, peraltro ben attenti alla "pecunia", che con immagini, certamente non troppo ermetiche, indicano con "fundamentum"⁽⁴¹⁾, "bonum"⁽⁴²⁾ e, forse un pochino esagerando, con "templum"⁽⁴³⁾ e "gaudium nostrum"⁽⁴⁴⁾; per terminare con un eloquentissimo "utinam"⁽⁴⁵⁾

Voglia Iddio... voglia Iddio davvero che abbia finito, diranno anche lor signori.

Note

(1) P.M. PERRET, *Les règles de Cicco Simonetta pour le déchiffrement des écritures*, in *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes*, t. LI, 1890, e la bibliografia ivi citata.

(2) Cfr. A.S.G., Archivio Segreto, busta n. 2716 e A.S.M., Fondo Sforzesco, cartella n. 1590.

(3) Cfr. Biblioteca Nazionale di Vienna, cod. 2398; cfr. anche nota n. 2 e 4.

(4) L. CERIONI, *La Diplomazia Sforzesca nella seconda metà del Quattrocento e i suoi cifrari segreti*, in *Fonti e Studi del Corpus Membranarum Italicarum*, vol. I e II, Roma, 1970.

(5) A.S.G., Archivio Notarile, cartolare n. 57, not. Giovanni de Mandolesio, c. 128.

(6) Cfr. G. COSTAMAGNA, *Un'ottima applicazione quattrocentesca del sistema cifrante monoalfabetico*, in "Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica", Università degli Studi di Milano, 1977, 2, pp. 353-358.

(7) A.S.G., Ms. n. 849, c. 85, anno 1458.

(8) Cfr. L. CERIONI, op. cit., vol. II, c. 98t e riferimenti al vol. I.

(9) Ivi, vol. II, c. 100 e relativi riferimenti al vol. I.

(10) Ivi, vol. I, p. 177.

(11) Ivi, vol. II, c. 89t e relativi riferimenti al vol. I.

(12) Ivi, vol. II, c. 89t e relativi riferimenti al vol. I.

(13) Ivi, vol. II, c. 86, e relativi riferimenti al vol. I.

- (14) Ivi, vol. II, c. 21t, e relativi riferimenti al vol.I.
- (15) Ivi, vol. II, cc. 13t, 29 e 69 e relativi riferimenti al vol.I.
- (16) Ivi, vol. I, pp. 227-228.
- (17) *Ibidem.*
- (18) Cfr. nota 2.
- (19) L. CERIONI, op. cit., vol. I, p. 241-242.
- (20) *Ibidem.*
- (21) Ivi, p. 139.
- (22) *Ibidem.*
- (23) *Ibidem.*
- (24) Cfr. sull'argomento V. POLONIO, *L'antico Comune*, Genova 1979, p. 87, e la bibliografia ivi citata.
- (25) Cfr. G. COSTAMAGNA, *Tachigrafia notarile e scritture segrete medievali in Italia*, in *Fonti e Studi del Corpus Membranarum Italicarum*, Roma 1968, p.44-45.
- (26) A.S.G., Archivio Segreto, busta n. 2716, doc. n.4
- (27) L. CERIONI, op. cit., vol. II, c. 144 t.
- (28) A.S.G., Archivio Segreto, busta n. 2716, doc. n. 14.
- (29) L. CERIONI, op. cit., vol. II, c. 151 t.
- (30) Ivi, c. 165 t.
- (31) Ivi, c. 143.
- (32) Ivi, c. 162.
- (33) Ivi, c. 145.
- (34) Ivi, c. 161.
- (35) A.S.G., Archivio Segreto, busta n. 2716, docc. nn. 9 e 11.

(36) Ivi, doc. n. 1.

(37) Ivi, doc. n. 3.

(38) Ivi, doc. n. 3.

(39) Ivi, doc. n. 8.

(40) Ivi, doc. n. 2.

(41) Ivi, doc. n. 14.

(42) Ivi, doc. n. 21.

(43) Ivi, doc. n. 7.

(44) Ivi, doc. n. 31.

(45) Ivi, doc. n. 2.

